

LA LEGIONE DELLE PIE SORELLE

IL SUD, LA POLITICA E LE DONNE

UN LIBRO PER RILEGGERE LA STORIA DELLA QUESTIONE DI GENERE NEL MEZZOGIORNO

di **Andrea Giuseppe Cerra**

Fili di una genealogia. Intrecciarli per rendere omaggio a un percorso. Il volume “Siete contente di essere donna? Esperienze di filantropia e istituzioni femminili nel Meridione d’Italia (XIX-XX sec.)” (Rubbettino, pp. 186, € 16) intende offrire un contributo alla rilettura storiografica del ruolo delle donne nel Mezzogiorno, attraverso la valorizzazione delle tracce che le stesse hanno lasciato. Un lavoro nato nel novero dell’attività condotta dal laboratorio di ricerca e azioni di genere del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Catania, grazie anche al sostegno scientifico di istituzioni quali la Biblioteca delle Donne di Palermo, la Casa internazionale delle Donne di Trieste, la Fondazione “Le Costantine” di Casamassella e l’Unione femminile nazionale di Milano. Anche la dimensione iconografica dell’impegno femminile quotidiano è stata ricercata attraverso l’opera di Angela Sottile “Le ricamatrici”, divenuta per l’occasione copertina del libro. Si è cercato di seguire un solco già tracciato, a partire dai volumi di Fiorenza Taricone, Elena Laurenzi e di altre storiche che agli studi di genere hanno dedicato pagine determinanti. «Le assi fondamentali del fiume carsico della storia dell’emancipazione femminile, nel testo che si presenta, appaiono intrecciate, affondando le radici, in senso moderno, in terreni assai battuti dalla storiografia di genere che, qui, si ricompongono rizomaticamente in un taglio di prospettiva» scrive Stefania Mazzone nella prefazione.

Un viaggio in un Sud in parte poco noto, a partire dall’esperienza umana e politica, da uno slancio di impegno civile al femminile, che si manifestò con la nascita di un’esperienza di associazionismo da considerare anche come modello di istituzione educativa per i

«Le assi fondamentali del fiume carsico della storia dell’emancipazione femminile, nel testo che si presenta, appaiono intrecciate, affondando le radici, in senso moderno, in terreni assai battuti dalla storiografia di genere che, qui, si ricompongono rizomaticamente in un taglio di prospettiva»

propositi alla base della sua fondazione: la Legione delle Pie Sorelle. Di composizione sociale eterogenea, la Legione fu composta da donne promotrici di attività rivolte alle classi svantaggiate. Gli studi di Adelaide Baviera Albanese ricordano queste sorelle attraverso una rassegna di esempi femminili che si distinsero, nella sommossa siciliana, come testimonianze di un contributo significativo, lodato anche dalle autorità. Più articolata la lettura della stessa esperienza a dire di Giovanna Fiume: la studiosa riconosce la Legione, pur nei suoi limiti, come un momento per rendere pubblico e politicamente caratterizzato il lavoro che fino a quel momento le donne avevano svolto nel privato. Tra le aderenti alla Legione va ricordata certamente Rosina Muzio Salvo, che sino al gennaio del ’48 faceva parte del gruppo di intellettuali i quali successivamente confluirono nella cosiddetta “assemblea della rivolta”, un’esperienza di partecipazione politica che, seppur ristretta in termini numerici, vide l’apprezzamento delle istituzioni perché l’azione era rivolta anzitutto alla collettività.

Il saggio richiama l’attenzione su un tema ritenuto non centrale, quantome-

no in alcune tradizioni storiografiche, come il rapporto fra donne, istruzione e lavoro nel Mezzogiorno e in particolare in Sicilia; tema che ha visto la presenza di nuovi studi solo nel recente passato (come quelli di Silvana Raffaele e Cettina Laudani), e ciò induce anzitutto ad approfondire la questione del “silenzio delle fonti”, ossia i limiti di una storiografia che, troppo di frequente, ha restituito una lettura “tutta al maschile” delle dinamiche politiche e socioeconomiche e, laddove si è interessata al genere femminile, l’ha fatto avendo come unici riferimenti ermeneutici la famiglia, la maternità e la religione. Si pensi, ad esempio, al lavoro della “mamma-na”: un’attività a domicilio svolta dalle donne – che cela un potere maschile



«Le filantrope cui si riferiva Sibilla Aleramo erano infatti donne, unite in associazioni, il cui intervento era teso a creare strutture di sostegno, di assistenza e di educazione dirette a donne del proletariato o appartenenti alla piccola e media borghesia, al fine di fornire loro strumenti teorico-pratici utili ad affrontare le battaglie per la rivendicazione dei diritti civili e politici e, soprattutto, per vivere correttamente l'emancipazione, una volta che tali battaglie fossero state vinte»

esercitato attraverso la scienza medica – ma quasi ignorata dalla storiografia italiana tra Otto e Novecento. Dunque,

ancora non vi è una complessiva storia delle donne, ma esistono certamente più storie di donne, come 'individui' che hanno vissuto all'interno di una società la quale non ha voluto dare loro gli strumenti necessari per aver contezza delle proprie potenzialità; meno che mai di poterle esplicitare scientemente. Nello studio delle esperienze di impegno civile non si registrano solo testimonianze nel mondo laico, ma anche nella dimensione religiosa. Il caso delle congregazioni religiose in Sicilia è un esempio. Nella Sicilia dell'Ottocento si moltiplicano gli istituti femminili di vita attiva, di persone consacrate. Incontriamo nove congregazioni "venute dal continente", diciottonate in Sicilia. Si tratta del periodo, com'è noto, di massima espansione di questo fenomeno anche nella penisola. Rispetto alle regioni centro-settentrionali, infatti, questo rinnovamento della vita religiosa femminile (che prevede un inserimento attivo delle suore nella società) si manifesta con qualche decennio di ritardo e soprattutto incontra maggiori difficoltà nell'affermarsi.

Le ragioni di questo ritardo sono da attribuirsi, a dire di studiose come Maria Teresa Falzone, alla permanenza

nell'isola di modelli di religiosità settecentesca, come la monaca di casa, d'impostazione spirituale alfonsiana. Nell'approfondire questa esperienza risulta centrale l'ambito dell'attività di tipo istituzionale: la loro natura cioè, la tipologia in ordine ai fondatori, le origini e fondazioni, il tipo di governo ed organizzazione, i voti e le regole, lo sviluppo e i problemi legati alla sussistenza stessa della realtà congregativa. Una riflessione importante merita l'esperienza dell'impegno politico femminile definito da Annarita Buttafuoco quale "filantropia politica", superamento della pratica della beneficenza a favore di un impegno emancipazionista, tutto al femminile, plurale, di uscita dalla marginalità quali soggette e oggetto di pietas, per una costruzione collettiva di pratiche e strumenti teorici tra femminismo teorico e pratiche di costruzione di stato sociale mutualista. Buttafuoco fa riferimento ad una definizione che Sibilla Aleramo diede, nel 1910, di quelle figure dell'intellettualità femminile, le "filantrope", appunto, che all'inizio del secolo costruivano modelli innovativi di relazioni e modelli femminili «Le filantrope cui si riferiva Sibilla Aleramo erano infatti donne, unite in associazioni, il cui intervento era teso a creare strutture di sostegno, di assistenza e di educazione dirette a donne del proletariato o appartenenti alla piccola e media borghesia, al fine di fornire loro strumenti teorico-pratici utili ad affrontare le battaglie per la rivendicazione dei diritti civili e politici e, soprattutto, per vivere correttamente l'emancipazione, una volta che tali battaglie fossero state vinte».

Il volume si propone di ripercorrere e approfondire alcune pratiche meridionali, analizzate allo scopo di recuperare la dimensione nazionale e internazionale nelle azioni e nelle teorie. Così, dalla Legione delle Pie Sorelle, quale peculiare istituzione educativa, ad alcune esperienze significative dell'Ottocento borbonico in Sicilia, in funzione dell'istruzione e del lavoro femminili, in un continuo confronto tra pratiche e istituzioni, fino alle cooperative di donne di fine '800 e inizi '900 in Puglia, il filo conduttore della ricerca si snoda attraverso un contrappunto tra locale e globale, comprese le esperienze formative estere delle donne della filantropia patriottica, liberale e socialista del Meridione d'Italia. □

